

COSA ROSSA?

**Dov'è la sinistra
Airaudò e Civati
si confrontano**

◊ **RODANO A PAG. 8**

GIORGIO AIRAUDO

“Serve qualcosa di nuovo, D'Alema non è Sanders”

Sinistra e libertà si scioglie, Sinistra italiana è pronta al battesimo (con parecchissimi di ritardo dall'annuncio e una brutta sconfitta alle amministrative in mezzo), Giuliano Pisapia e Massimo Zedda sono dubbiosi e vorrebbero riaprire il dialogo col Pd, Pippo

Civati attende e osserva, D'Alema e i dalemiani forse si aggregano (se Renzi vince il referendum). Insomma, a sinistra del Partito democratico c'è molto fermento e almeno altrettanta confusione. Dove va e che forma assume la “cosa rossa”? L'abbiamo chiesto a due possibili protagonisti.

SINISTRA, DOVE VAI? Il partito di Vendola si scioglie, a febbraio ci sarà il congresso fondativo della nuova lista di Fratoianni e Fassina. Il referendum può mescolare le carte dentro e fuori il Pd

» **TOMMASO RODANO**

Se Massimo decide di fare la scissione è un fatto positivo, ma non ci si può dimenticare della sua storia politica: è l'uomo del Kosovo e di Monti

A

febbraio nasce Sinistra italiana? Era ora. Siamo in ritardo di parecchi mesi”. Dopo una vita nella Fiom, nel 2013 Giorgio Airaudò è stato eletto alla Camera nelle liste di Sel, che ora è pronta a sciogliersi. Quest'anno è stato il can-

didato sindaco della sinistra a Torino, con un risultato (il 3,7%) al di sotto delle aspettative. Ha messo la faccia su un progetto nato in modo lento e poco chiaro. “Ora, ben venga il congresso e ben venga Si. Ma non sia l'ennesima, piccola patria della sinistra italiana. Non abbiamo bisogno di chiuderci ancora, ma di unire e allargare. Soprattutto ai movimenti e alle aggregazioni sociali”.

Perdoni lo scetticismo, ma è almeno dai tempi di Occhetto e del Pds che si dice di aprire i partiti di sinistra alla società civile.

La sinistra politica si ricorda della sinistra sociale – associazioni, sindacati, studenti – solo nei tre mesi che precedono il voto, quando si fanno le liste elettorali. Glielo dice un ex sindacalista che ha fatto il “candidato specchio” (*ride*). Ma anche i movimenti si sono accontentati di fare pressione sui governi per le proprie battaglie particolari. È ora di superare sia l'autoreferenzialità dei politici di sinistra che l'aristocrazia di alcune esperienze sociali.

Cosa ci sarà alla sinistra del Pd dopo il referendum? Una lista che tiene insieme anche Civati ed eventuali tran-

sfughi della minoranza dem?

Se vincessero Renzi, D'Alema e i dalemiani potrebbero uscire dal Pd. La scissione sarebbe un fatto importante. Ma una sinistra con D'Alema, nel 2018, sarebbe ancora credibile? Nel campo dei dalemiani non vedo un Jeremy Corbyn o un Bernie Sanders. È difficile dimenticare il profilo politico di D'Alema; la guerra in Kosovo, la fiducia al governo Monti. Se usciranno dal Pd, bisognerà coinvolgere i dalemiani, ma non ci sarà più spazio per le ambiguità sugli F-35, solo per fare un esempio.

A proposito di credibilità: perché a sinistra è così difficile trovare un outsider, un leader giovane?

Le cito ancora Sanders. Non è un outsider e non è giovane. Eppure, i mil-



lennials americani sono riconosciuti in un vecchio socialista. Sottolineo: socialista. Bisogna uscire dall'idea della rottamazione, che è un virus renziano. Non basta essere giovani e non aver mai fatto politica: i leader si scelgono sul campo e sulla base di una linea politica chiara e condivisa.

Ha in mente un nome?

Sì, ma non glielo dirò mai.

Quale sarà il rapporto di Sinistra italiana con il Pd?

Un rapporto d'alternativa, per forzare cose. Il Pd non è più di sinistra da un pezzo. È il partito del pareggio di bilancio in Costituzione e del Jobs Act; rappresenta banche e imprese, l'establishment. È sulle posizioni dei partiti conservatori europei.

Mi dica i primi tre temi su cui rilanciare la sinistra italiana.

Primo: spiegare agli italiani come si esce dalla trappola del debito pubblico e riaprire una discussione sull'Europa. Secondo: la salute. Gli italiani che non si curano più sono sempre di più, ma gli ospedali sono l'ultima rete sociale. Terzo: il lavoro. Non si crea rendendo i lavoratori più poveri e ricattabili.